



Il suono del Teir

ISBN 979-12-81359-03-1

I Edizione - Dicembre 2023

Editor

Luciana Luciani

Illustrazioni e mappe

Dany & Dany

Graphic

GuCli

Copertina

Uili

© *deiMerangoli* Editrice Roma

Tutti i diritti del presente volume sono riservati.

La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

I diritti di utilizzo delle illustrazioni e delle mappe di Dany&Dany presenti in copertina e all'interno del libro sono stati concessi dai medesimi alla *deiMerangoli* Editrice. È vietata qualsiasi riproduzione.

deiMerangoli[®]

via Filippo Turati, 86 - Roma

www.deimerangoli.it

segreteria@deimerangoli.it



Visita il nostro shop online



*"If you have to go, don't say goodbye
If you have to go, don't you cry
If you have to go, I will get by
I will follow you and see you on the other side."
(The Smashing Pumpkins, For Martha, in Adore, 1998)*

A black and white illustration of a forest. In the foreground, a person with a backpack and a walking stick stands on a path, looking towards a large, ancient tree on the left. In the background, a stone building with a gabled roof is visible through the trees. The scene is misty and atmospheric.

Il suono del Ceir

ANNA D'ALBERTO

Trilogia di Tzjane

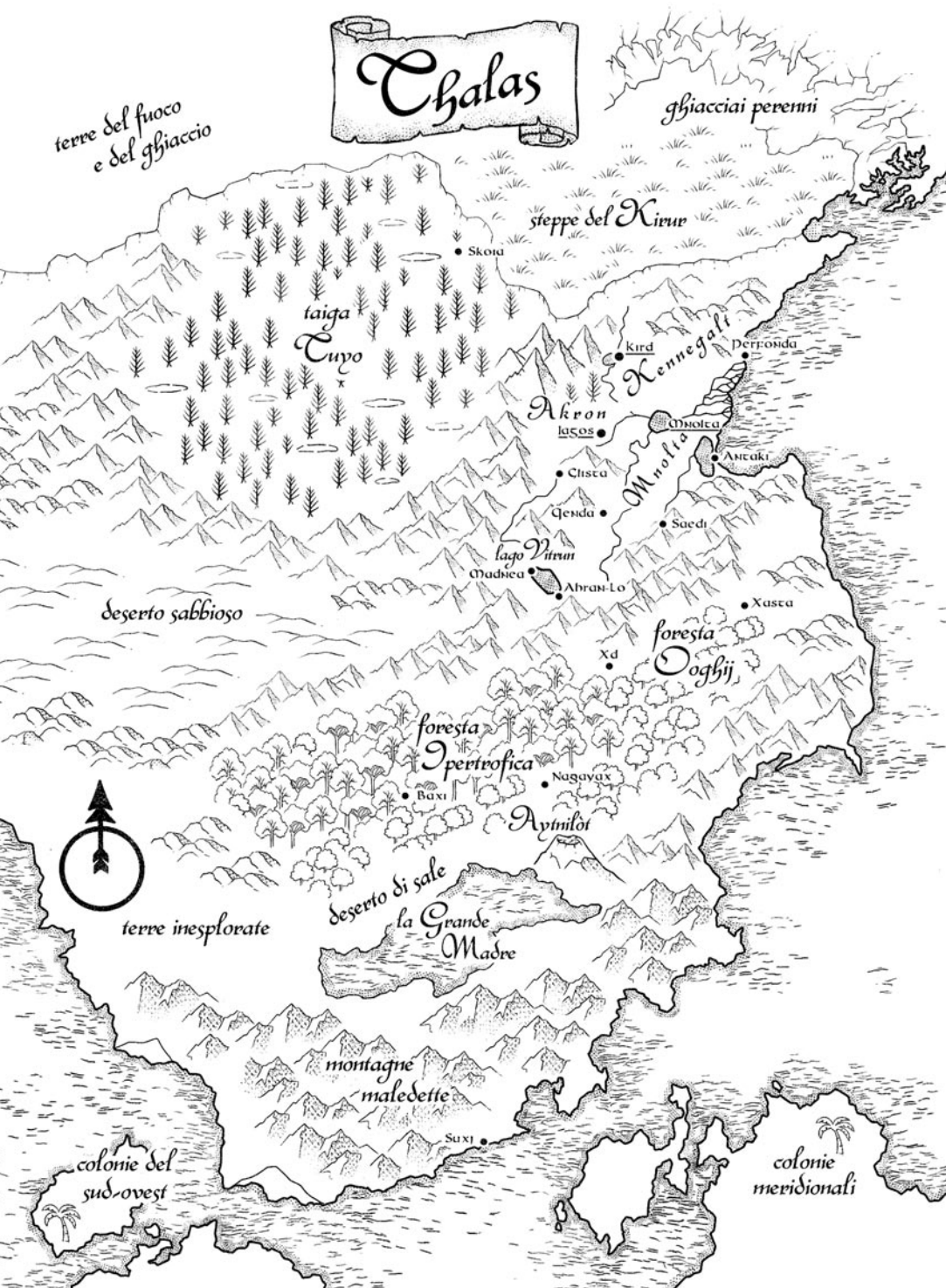
Indice

Mappa di Chalas	12
1	13
Mappa di Czjane	28
2	30
3	36
4	45
5	57
6	69
7	94
8	110
9	119
10	132
11	148
12	156
13	170
14	182
15	199
16	209
17	225
18	240
19	250

20	278
21	292
22	323
23	336
24	346
25	364
26	369
27	391
28	403
29	429
30	440
31	455
32	476

Mappa di Crishehyon	497
Mappa di Enus	499





Kird, 14 anni dopo la fine della guerra dei regni

Aldeber Kennegalt giaceva raggomitolato sul freddo pavimento della cella, ancora sfinite dalla tortura mentale inflitagli dall'inquisitore. Mentre i suoi sensi si ridestavano, tentò di scacciare il dolore alle tempie, premendo le mani pallide da albino sullo scalpo coronato di capelli incolore. Il ricordo di quello che era avvenuto nei giorni precedenti riemerse all'improvviso. Fera era morta, e lui era accusato di averla uccisa.

Aggrappandosi alle sbarre, guardò fuori, e capì di trovarsi rinchiuso in cima alla torre della Cittadella. Da lassù aveva un colpo d'occhio sulla piazza sottostante, gremita di gente. La folla si accalcava sotto il balcone delle autorità, come accadeva soltanto per i bandi di una certa importanza o per le esecuzioni. Si chiese se suo fratello Alteran sarebbe comparso sul palco, così come era normale facesse il custode dei portali per un evento di tale rilievo. Aveva ora più che mai la necessità di parlare con lui per capire che cosa stesse succedendo.

Dopo poco, i consiglieri presero posto sul podio, ma il seggio riservato al custode rimase vuoto. L'oratore srotolò una pergamena, e il mormorio della folla si spense. Aldeber tese l'orecchio, nella speranza di distinguere qualche parola del bando. Non poté però sentire nulla, perché nello stesso momento, qualcuno sollevò la

spranga arrugginita che serrava la sua cella. Sperò che non fossero le guardie, perché non avrebbe avuto la forza di sostenere un nuovo interrogatorio telepatico.

A entrare però fu un individuo tarchiato e ammantato di nero, con bocca e naso coperti da un bavaglio scuro. Aldeber non riuscì a distinguere subito gli occhi nascosti dall'ombra del cappuccio, ma per qualche strano motivo, non si sentì minacciato.

«Per tutti i dannati portali, principe Kennegalt. Ti sei fatto uomo in questi anni» disse la figura, con una voce familiare che lui riconobbe subito e senza possibilità di errore. Soltanto, non era possibile.

«Beokar?»

«In pelle e ossa» rispose il suo maestro, abbassando il bavaglio e scoprendo la testa irta di capelli crespi e canuti.

Il viso era invecchiato, la sua pelle color melanzana ora sembrava cuoio spiegazzato, ma non certo irriconoscibile rispetto all'ultima volta che lo aveva visto, disteso in una bara e immerso negli effluvi della decomposizione.

«Per il Teir, sei un fantasma?»

«No, sono diventato più anziano e ho perso peso, ma per il momento sono ancora vivo.»

«Ma se ho visto il tuo cadavere con questi occhi e ti ho seppellito io stesso!»

«Adesso non ho molto tempo per spiegarti i dettagli, ma quello che hai messo sottoterra non ero io, si trattava di un fantoccio con una maschera di cera di ottima fattura, un calco del mio viso.»

«Ma... e la puzza?»

«Per rendere la cosa più credibile abbiamo inserito nel feretro interiora di animali in avanzato stato di putrefazione. Perdonami, non era mia intenzione spaventarti ricomparendo in questo modo, ma fingere la mia morte è stato necessario.»

Aldeber si gettò in ginocchio davanti al vecchio per afferrargli le

mani. Quando sentì la scossa che si propagò nel braccio, finalmente credette anche ai suoi occhi e si mise a baciargli i palmi.

«Maledetto, ma allora sei proprio tu? Dove ti eri nascosto per tutto questo tempo?» disse, piangendo e ridendo insieme. «Non immagini quanto sia felice di vederti! È stato Alteran a mandarti?»

«Sono qui per farti uscire, e dobbiamo filare via prima che termini la cerimonia.»

In quel momento dalla piazza si levò un boato.

«Per tutti i dannatissimi, ma che diavolo...»

«Dobbiamo sbrigarci a tagliare la corda» rispose Beokar nervoso, mentre cercava la chiave giusta in un enorme mazzo, per liberare il principe dalle catene. «La confederazione di Trishelyon come la conoscevi fino a pochi giorni fa non esiste più. E quanto a te, se attendi l'esito del processo, ti dichiareranno quasi sicuramente colpevole.»

Aldeber lo guardò imbambolato.

«Andiamo, l'effetto del sonnifero dura poco, mica aspetta i nostri comodi» disse il maestro, scuotendolo per la spalla.

Nel corridoio, due guardie russavano beatamente.

«Le foglie di pandregal che ho procurato per mescolarle al caffè erano un po' ammuffite, ma per fortuna hanno funzionato lo stesso.»

Si buttarono a capofitto giù per le scale. Arrivati al primo pianerottolo, Beokar imboccò uno dei varchi e si mise a guardare il muro, perplesso.

«Dove accidenti era? Eppure ho lasciato il passaggio aperto!» Corse più avanti come un forsennato. «Eccolo! Forza, sbrigati!»

Aldeber lo raggiunse, e vide che uno dei blocchi di granito del pavimento era stato fatto ruotare in una rientranza della parete dove c'era l'imboccatura di un cunicolo. Là dentro, dei pioli metallici scendevano nell'oscurità senza fondo. Dalla tromba delle scale principali si udirono delle grida e clangore di spade. Si cala-

rono entrambi nell'apertura, poi Beokar azionò una leva, richiudendo il passaggio sopra le loro teste.

Fu il buio quasi totale. Attesero che i passi dei soldati si fossero allontanati.

Il maestro tirò fuori un fioco luminescente, e in silenzio scesero i gradini fino ad arrivare all'estremità di un tunnel scavato nella roccia.

«Come conoscevi questo passaggio?» chiese Aldeber, meravigliato.

«Me lo mostrò tuo padre. Lo usai venticinque anni fa per portare in salvo tuo fratello e tua madre, che era incinta di te.»

«Dove porta?»

«Al sicuro. Il cunicolo è molto lungo. Scende fino sotto le catacombe, passa sotto il fossato e il lago, poi prosegue nelle grotte sotto il Borgo, e sbuca nella foresta a nord di Kird.»

«Vuoi scherzare? Siamo nel labirinto dei fantasmi?»

Beokar annuì.

Aldeber lo guardò a bocca aperta. Aveva sempre creduto che il labirinto fosse un luogo di fantasia. Si diceva che nei secoli diversi prigionieri avessero tentato di fuggire dalla Cittadella utilizzando quel passaggio, senza mai trovare l'uscita, così che i loro spiriti vagassero tuttora là sotto.

«Ma quindi sei arrivato da qui? E sai anche tornare indietro?»

«Beh sì, non è un vero e proprio labirinto. Tieni tu la torcia» disse, consegnandogliela. «Trovare la strada giusta è uno scherzo, se si ha un dizionario.» Beokar frugò nella tasca del mantello e tirò fuori la bussola. «Il percorso giusto verso l'uscita è pavimentato in moltipio, ci basta seguire la direzione dell'ago. In due ore saremo fuori.»

Marciarono in silenzio per circa mezza lega, svoltando a incroci e scendendo rampe e gradini, poi l'aria si fece umida e il soffitto cominciò a gocciolare.

Fecero un tratto con l'acqua alle ginocchia e camminarono molto

lentamente su un fondo infido e scivoloso, ma riuscirono ad arrivare dall'altra parte senza danni. Poco lontano dall'imboccatura del cunicolo trovarono ad attenderli due hross.

«Ti presento Hestur ed Hestanna» disse Beokar, consapevole che l'apparizione delle due bestie aveva avuto effetto sul suo ex allievo.

Aldeber li guardò estatico. Gli esemplari erano imparentati con gli unicorni, e la specie, molto rara, esisteva soltanto a Kennegalt. A differenza dei cavalli normali i hross erano più grandi, e camminavano silenziosi come gatti, agili su qualsiasi tipo di terreno. C'era un'unica famiglia che poteva averli procurati a Beokar.

«Quindi sono i Dougal che ci stanno aiutando?»

«Perché, ti sembra strano?»

«No, dopotutto tu e Tanner siete entrambi membri dello stesso maledettissimo Ordine della Saritzh.»

Beokar sorrise sotto i baffi.

Il principe accarezzò gli animali, e loro abbassarono i musci per solleticargli il collo con le loro labbra di seta.

«Sai cavalcare queste bestie, se ricordo bene» disse il maestro. I hross, al pari degli unicorni, non erano domabili da persone comuni, ma erano docilissimi con chi possedeva la Telepatia, e rispondevano ancora meglio alla Voce. Il Senso musicale rendeva possibile al cavaliere di essere tutt'uno con la mente della bestia.

«Dove andiamo adesso?» chiese Aldeber, montando in sella.

«Ad Akron. Possiamo viaggiare protetti dagli alberi fino al confine con la provincia, e usciremo dai confini di Kennegalt all'altezza di Kandelor. È una zona semidisabitata, priva di presidi, inoltre ci vive una persona fidata che potrà ospitarci.»

«Ma non è la stessa regione dove si trova il tuo appezzamento di terreno, quello che mi hai... che mi avresti lasciato in eredità se davvero fossi morto?»

«Già, e se tu ci fossi andato subito forse tutto sarebbe andato

per il verso giusto e adesso non avrei dovuto fare la fatica di tirarti fuori di prigione.»

Il bosco di Kird non era una foresta qualsiasi. Non vi erano sentieri tracciati, in quanto gli alberi e il sottobosco crescevano con una rapidità sorprendente, cambiando forma e posizione di continuo, e si aprivano soltanto davanti alle zampe dei hross. Finché erano lì dentro, nessuno li avrebbe trovati.

«Tieni questo» disse il maestro, lanciandogli un fagotto. «Sono dei vestiti e un mantello di lana. Abbiamo anche un po' di provviste, dovrebbero bastare per qualche giorno. Cambiati subito, ma mangia mentre cavalchiamo. Vorrei arrivare a destinazione prima possibile.»

Aldeber, che indossava ancora soltanto la stessa camicia incrociata di vomito di quando era stato arrestato, si vestì, poi si precipitò ad aprire la bisaccia azzannando la prima cosa che trovò. Montò in sella soltanto dopo essersi riempito le tasche di gallette e carne secca. Il maestro controllò la direzione da prendere, poi si avviarono al passo. Sembrava che i rami si spostassero per farli passare. Il principe affiancò il cavallo a quello di Beokar, intenzionato a cavargli una spiegazione dettagliata.

«Perché ti sei finto morto?»

«Dovevo svolgere un incarico molto delicato e in incognito per conto della Saritzh.»

«E dove sei stato in tutto questo tempo, se me lo puoi dire?»

«In giro per il continente, e a Kird nell'ultimo anno.»

«Sei stato a Kird per dodici lune e non ti sei mai fatto vedere?»

«Ti ho già detto che dovevo stare nascosto. Comunque ti ho osservato da lontano senza che te ne accorgessi. Anche volendo, non avrei potuto rivelarmi, per la tua sicurezza e quella di tuo fratello.»

«Ecco, a proposito, e Alteran? Perché non mi ha tirato fuori di prigione lui?»

Beokar fermò la sua hross, si voltò per guardarlo in faccia.

«D'accordo, questa è una delle cattive notizie. Tanto vale che te la dica subito. Tuo fratello è scomparso.»

Aldeber sbiancò, per quanto possibile fosse per un albino come lui. «Scomparso? Cioè... morto?»

«No, credo che sia vivo e che si sia allontanato, anche se non ho ancora capito bene perché. Forse in questo puoi aiutarmi tu, perché ancora non sono riuscito a ricostruire tutto.»

«Cosa vuoi dire?»

«Sto parlando di Fera. Mi dici anzitutto cosa sai?»

Aldeber deglutì. «Durante il processo mi hanno detto che è morta...» La voce gli si strozzò in un singhiozzo. Guardò il maestro con occhi disperati, e sperò che lui gli dicesse che non fosse vero.

«Sì, questo lo so. Non si è parlato d'altro a Kird. Che il Teir sia con lei, e che possa finalmente trovare pace» disse Beokar, sinceramente dispiaciuto. «Eri lì, quando Fera è caduta?»

Lui respinse il maestro tagliando il contatto telepatico in malo modo. «No!»

«So che Lodenal e altri due consiglieri hanno testimoniato contro di te. Secondo loro avresti usato la Voce per spingere la consorte a commettere il suicidio. Il tuo movente sarebbe stato la gelosia. In aggiunta, su di te pende anche l'accusa di alto tradimento.»

«Non dubiterai che possa davvero essere stato io?»

Non si aspettava che il maestro avesse un'alta opinione di lui, ma possibile che lo credesse davvero capace di una cosa così terribile? Come lo giudicava? Era già abbastanza grave essere stato l'amante segreto di Fera, moglie di suo fratello Alteran, per non parlare del fatto di essersi lasciato manipolare da lei fino al punto di fargli tagliare i ponti con tutti, compreso Beokar. Forse sapeva che lui in realtà aveva davvero desiderato di liberarsi di Fera, anche se non fino al punto di augurarle la morte?

«No, ma anche se fosse, ti aiuterei comunque.»

Vedendo che Aldeber era sul punto di avere una crisi di nervi, Beokar si allungò sulla sella, gli afferrò una mano ed entrò in contatto mentale con lui.

«Non devi per forza rispondermi, non prima di sentirti pronto.» Il principe si rese conto in quel momento di quanto fosse contento di vederlo e che fosse vivo e vegeto. Beokar era lì per salvarlo e sostenerlo così come aveva sempre fatto da quando lui era nato. Gli era mancato terribilmente.

«La verità è che riguardo a Fera ora non sono più sicuro di nulla» disse Aldeber in tutta sincerità. «Quella sera io e lei abbiamo litigato ferocemente. Lei mi ha detto di essere stata con Alteran. Quella mattina li avevo sorpresi insieme in giardino, lui era così tranquillo, se non lo conoscessi bene direi che era quasi felice, e dopo la confessione di lei ero furibondo. Fino a ieri ero certo di essere innocente, e di essermi allontanato lasciandola molto arrabbiata, ma viva, sui bastioni. Forse è davvero colpa mia, anche se non l'ho spinta con le mie mani!»

«Per il momento lasciamo perdere le colpe immaginarie» disse il maestro con calma. «Focalizziamoci su ciò che è realmente accaduto. Cosa hai fatto dopo esserti allontanato da lei? Dove sei andato, e con chi? Insomma, hai un alibi?»

«Purtroppo non ricordo quasi nulla di quello che è successo dopo. Credo di essere andato al Volgo Vecchio, in giro per birrerie. L'unica cosa che so, è di essermi ubriacato fino a perdere conoscenza, e di essermi risvegliato nella scuola di musica che ho fondato in tuo onore, con le guardie che bussavano alla porta.»

«I ricordi probabilmente torneranno più avanti, o li faremo tornare.»

«Grazie per quello che stai facendo per me. Davvero.»

«Ho visto la lapide che mi hai fatto scolpire» disse il maestro con un sorrisetto, cambiando discorso.

«Ti è piaciuta?»

«Aveva stile, devo ammetterlo, ma sono molto contento di non doverla ancora utilizzare.»

«Credimi, io sono ancora più felice di te.»

Beokar sorrise bonario. «Coraggio, ora dobbiamo proseguire, posso continuare a parlare mentre camminiamo.»

Aldeber annuì. Spronarono i hross e si riavviarono al passo.

«Ti stavo dicendo di Alteran. Sei pronto a sentire le altre brutte notizie?»

«No, ma dimmele lo stesso.»

«Nessuno sa dove sia, nessuno lo ha visto partire. Pare che sulla sua scrivania ci fosse una carta firmata e sigillata, con cui delegava pieni poteri al Consiglio lasciandogli il custodato. La notizia è venuta fuori dopo che sei stato imprigionato.»

«E perché mai avrebbe dovuto dimettersi e sparire? Se c'è una cosa al mondo a cui tiene è quel maledetto titolo.»

«A Palazzo si dice che abbia mollato tutto perché sconvolto dalla morte di Fera. Io però ho paura che i Ribelli l'abbiano costretto a dimettersi, oppure che la lettera sia falsa.»

«Quali ribelli?»

«Quelli che nei giorni scorsi hanno fatto il colpo di stato.»

«Che cosa? Ma se il Consiglio si è riunito proprio stamattina, l'ho visto dalla finestra della cella un attimo prima che entrassi tu.»

«C'era a malapena un terzo dei consiglieri, gli altri sono agli arresti domiciliari, e ora si aprirà un processo nei loro confronti, probabilmente verranno condannati per crimini umanitari, per via dell'epurazione.»

«Non posso crederci.»

«Per il Teir, sei tornato a Kird cinque anni fa, e non ti sei accorto di quello che ti accadeva sotto il naso?»

«Non ho mai voluto occuparmi di politica, lo sai, e ultimamente ero giorno e notte alla scuola che tu hai voluto nel tuo testamento.»

«Scuola e biblioteca erano un compito di Alteran, non tuo.»

«Mi ha delegato subito, visto che tu non hai mai capito che non ho desiderato altro che fare musica.»

«Tu saresti dovuto entrare alla scuola di Tanner Dougal come apprendista della Saritzh!»

«Ma io non volevo affatto entrare a farne parte, te l'ho detto mille volte, e l'ho detto anche a Tanner!»

«Soltanto l'Ordine avrebbe potuto proteggerti!»

Il maestro era appena risorto e già stavano litigando.

«Spiegami che diavolo è questa storia del colpo di stato!»

«Visto che non hai capito nulla da solo, ti riassumo io. Il partito di Mnail Tighenta e Poder Danheral si stava spostando verso scelte estremiste che non piacevano per niente a Lodenal, ossia al partito dei galtiani moderati e agli akroniani...»

«Fino a qui c'ero arrivato anche io» disse Aldeber piccato.

«Ma tu non avevi capito che dovevi guardarti da Lodenal ancora più che da Tighenta.»

«Non ho avuto alcun contatto con Lodenal, a parte averci scambiato due parole la sera in cui è stato a casa di Alteran per parlare. Sembrava tanto amicone, invece poi mi ha denunciato.»

«Lodenal è stato da Alteran? E quando?»

«Due giorni prima che io fossi arrestato.»

«Ah sì?»

«Non lo sapevi? Come vedi, non sono del tutto cieco!»

Aldeber raccontò del breve incontro sospetto con il consigliere nel giardino del Palazzo. Lodenal aveva detto di essersi perso dopo essere uscito da casa del custode, e il principe lo aveva accompagnato fuori dal parco.

«Questa potrebbe essere una traccia per trovare Alteran» meditò il maestro a voce alta. «Ma il primo problema da risolvere riguarda i Ribelli, e il loro capo. Kird adesso è nelle mani del generale Mantis.»

«Mantis? Mi pare di averlo già sentito nominare...»

«Leta Mantis è il figlio illegittimo della principessa Parti Akron e dell'ex comandante Larte Mantis. È famoso perché ha fatto una carriera fulminante nell'esercito.»

«Ah, ora ricordo. Se non sbaglio ho sentito dire che sia un Ipo.»

«Di cosa ti ho sempre avvisato? Mai sottovalutare gli Ipo.»

«Ma se i Ribelli sono moderati come dici, e si oppongono a quella parte del Consiglio composta dagli integralisti, i nostalgici dell'Imperatore Ehos, non sarebbe un bene? Potrebbe facilitare la riapertura dei viaggi dimensionali...»

«Peccato che siano moderati soltanto di facciata. Promettono riscatto per Akron, e maggiore uguaglianza a Trishelyon, per questo hanno avuto molto sostegno. Con loro al potere però non ci sarà nessuna democrazia, ma un nuovo colonialismo violento come quello di sei secoli fa. Quelli che hanno marciato su Kird sono una frangia armata. Leta vuole che l'Impero di Trishelyon torni a splendere, e lo farà ripristinando l'uso dei portali nel peggiore dei modi, e cioè a scopo di saccheggio. La Saritzh non può permettere a gente come quella di governare il paese. Senza contare che il custodato per Leta è un ostacolo, e guarda caso ora il posto è vacante. Tuo fratello non avrebbe mai lasciato il suo ruolo in una situazione del genere, nemmeno a costo della sua stessa vita. Non riesco a immaginare una ragione tanto grave da spingerlo a fuggire. Per questo credo che le dimissioni possano essere state falsificate.»

«Come fai a essere sicuro che i Ribelli non l'abbiano ucciso, o imprigionato?»

«Perché adesso lo stanno cercando. E spero proprio che non lo trovino. Tu e lui siete in grave pericolo.»

«Io però non c'entro con il custodato.»

«Ti faccio presente che in assenza di Alteran, non sei più il cadetto, ma il suo vice.»

Aldeber non ci aveva pensato. Realizzò di colpo quanto fosse seria la sua situazione. Fera era morta. Il custode era sparito e non aveva figli. Quindi lui, in quel preciso momento, era l'ultimo dei Kennegalt e l'unico a potere rivendicare il ruolo di sua sapienza.

«Ma non stai mica insinuando che i Ribelli avrebbero assassinato Fera apposta per fare ricadere la colpa su di me?»

«Non è escluso. Akron è da anni che prepara la rivincita in segreto. Adesso i tempi per il colpo di stato sono maturi e loro si sono alleati con i galtiani scontenti e spaventati dalla politica di Tighenta. La Saritzh era al corrente degli sviluppi e sospettavamo che prima o poi sarebbe accaduto, soltanto non ce lo aspettavamo così presto.

«Non mi hai detto come hai fatto a sapere che ero stato arrestato. Eri alla Cittadella?»

«No, ma l'altra notte, all'incirca alla stessa ora in cui tu litigavi con Fera, mi trovavo da Tanner, quando Alteran lo ha mandato a chiamare.»

«Ha convocato Tanner? E perché? Non credevo che avessero rapporti.»

«Infatti non ne avevano. Alteran non gli aveva più rivolto la parola dalla morte di vostra madre. Non che avessero mai litigato, ma semplicemente si erano evitati. La scusa della chiamata era che doveva parlargli di te. Con urgenza. Gli ha persino mandato due guardie a casa sua e lo ha fatto trascinare a Palazzo in ciabatte. In realtà pare che lo scopo fosse soltanto di allontanare il vecchio dalla sua proprietà. Mentre lui non c'era, i Ribelli gli hanno occupato l'abitazione e hanno preso possesso delle scuderie. La famiglia è riuscita appena in tempo a mettere in salvo una dozzina di hross, tra cui questi due che poi mi sono stati prestati per aiutarti a fuggire.»

«Ma quindi Alteran avrebbe favorito deliberatamente tutto ciò? Impossibile!»

«A giudicare da tutto ciò che ha fatto negli ultimi giorni invece sembrerebbe proprio così. Pare che avesse anche inviato le guardie della Cittadella dalla parte opposta di Kennegalt, poco prima del colpo di stato, e che per questo Leta abbia avuto la via spianata per entrare a Kird, mentre era sguarnita e indifesa. Però se così fosse, non mi spiego come mai sia scomparso.»

«Alteran e Dougal hanno parlato di me?»

«Purtroppo non conosco i dettagli, perché non sono riuscito a parlare direttamente con Tanner dopo il fatto. Però il maestro è riuscito comunque a farmi arrivare un breve messaggio, dicendo di avere assistito al momento in cui Alteran ha saputo che Fera era morta, e che eri stato tu a ucciderla.»

«E mio fratello ci ha creduto?»

«Non lo so. Alteran è scomparso subito dopo avere parlato con Dougal. Il maestro sembra sia stato l'ultimo ad averlo visto.»

«Dannazione! Allora mio fratello pensa che io sia colpevole!» Aldeber si lasciò sfuggire un gemito.

«Calmati, non sappiamo se abbia creduto o meno alle accuse. È logico però che fosse fuori di sé per le notizie ricevute e che forse per questo si sia allontanato quella stessa notte, dato che non si è nemmeno presentato in obitorio, né al funerale.»

Aldeber sussultò. Ricordava ancora quei terribili rintocchi a lutto. Anche non sapendo che fossero per Fera, li aveva in qualche modo percepiti come il suono di una spaventosa tragedia.

«Quello che non si spiega è come Alteran abbia fatto a lasciare la Cittadella senza essere visto» continuò Beokar. «Secondo la servitù, dalla stalla non manca nessuna cavalcatura, tranne l'asinello albino...»

«Tidal?» lo interruppe Aldeber. «Non lo ha di sicuro preso Alteran, ha provato antipatia per lui nello stesso momento in cui l'avevo adottato. La povera bestia forse è scappata nella confusione.»

«Comunque sia, spero davvero che riusciremo a rintracciare tuo fratello. Intanto sono felice di essere almeno riuscito a recuperare te. Scusa se mi ci è voluto del tempo per riuscire a organizzarmi, scoprire dove ti tenevano prigioniero e venire a liberarti.»

«Scusarti? Sono io che non riuscirò mai a ringraziarti abbastanza. Dopo il modo in cui mi sono comportato a Madnea, sei venuto a salvarmi rischiando la pelle...»

«A parte che per me sei come un figlio, sarei comunque intervenuto come membro della Saritzh» tagliò corto Beokar.

Per la prima volta dopo diversi giorni, il principe pensò alla sua migliore amica.

«Spero che Joriath stia bene. La conosci, vero?»

«Sì, certo. So anche che siete entrati nelle simpatie uno dell'altra. È uno dei giovani membri più promettenti, e speravo che la sua vicinanza potesse influenzarti positivamente.»

«Lo ha fatto. Da quando la conosco, sono diventato un'altra persona.»

«Mi fa piacere sentirlo.»

«Adesso non mi chiederai di nuovo di diventare sariziano.»

«In teoria nessuno al di fuori dell'Ordine conosce i nomi dei membri. Tu eri e sei ancora perfetto per il ruolo, eppure ti sei sempre rifiutato. Qualche volta penso che se non avessimo insistito così tanto, ti saresti candidato spontaneamente. Hai sempre fatto il contrario di quello che avremmo voluto per te, sei fatto così.»

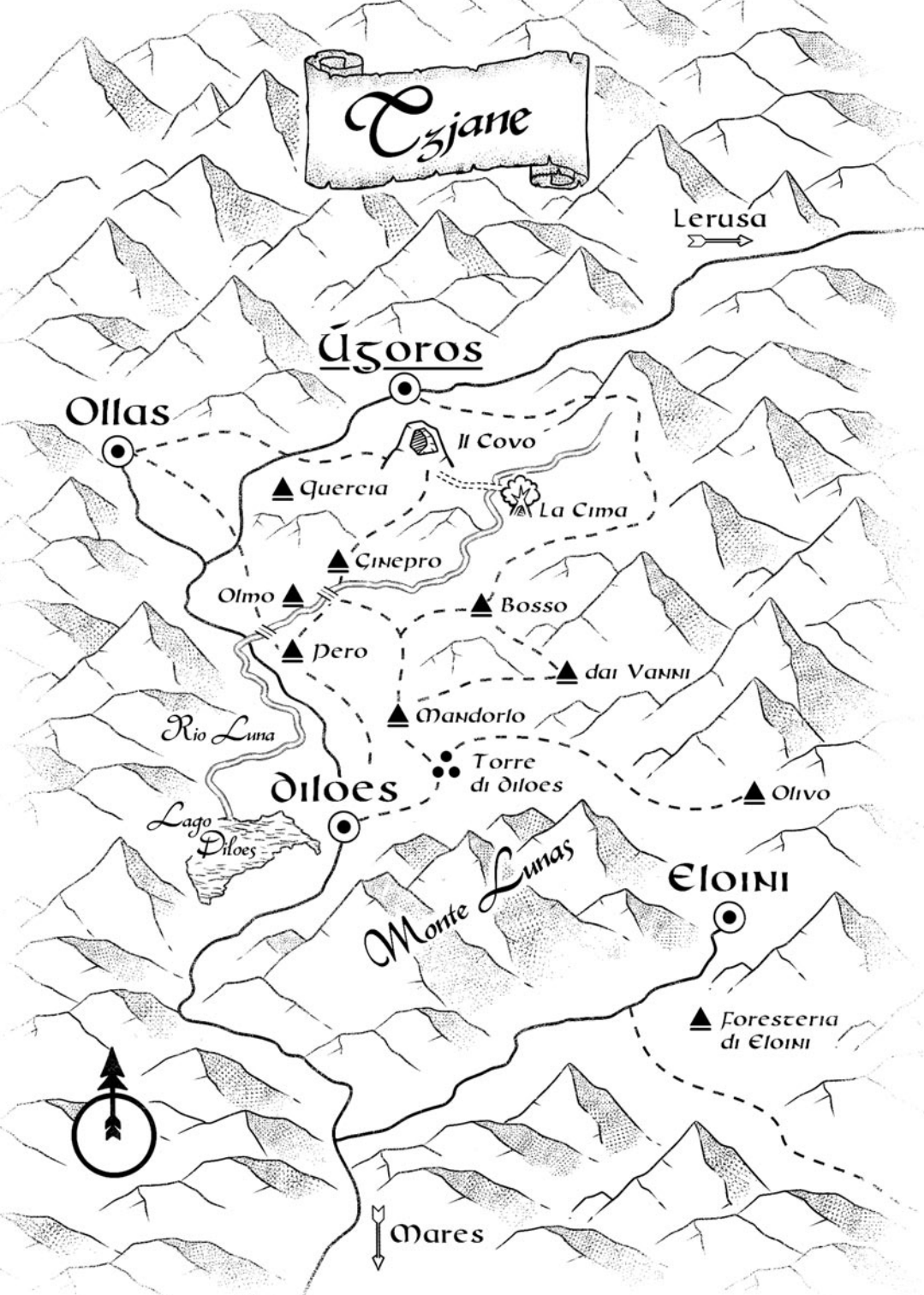
«Sono sempre in tempo a fare il girovago, o a tornare tra i Tuyo.»

«Forse adesso potrai davvero decidere liberamente cosa fare della tua vita.»

«Anche se non voglio entrare nella Saritzh, vi aiuterò come posso.»

Beokar si girò sulla sella per guardarlo. «Sarebbe già una grande cosa per noi.»

Cavalcarono senza fermarsi per l'intera notte e per tutta la giornata seguente. I hross erano infaticabili e potevano marciare per giorni senza cibo né acqua. Fu dura per Aldeber dopo la prigionia, ma soprattutto per Beokar, che ora cominciava a essere avanti negli anni e non più avvezzo a prolungati sforzi fisici. Si era assopito nel pomeriggio, ciondolava curvo sulla sella e il direzionario gli penzolava dal collo.



2

Sari non faceva che voltarsi per vedere se lo stregone la stesse seguendo.

Quando era corsa via dalla torre di Diloes, era montata in tutta fretta su Mago e aveva fatto l'errore di lasciare il cavallo di Eghistu Igia. Adesso galoppava con il terrore di vederlo comparire alle calcagna da un momento all'altro. Quando si era imbattuta per caso in lui un paio di giorni prima, si era spaventata a morte. Conoscendo la sua fama di assassino, aveva avuto un improvviso malessere accompagnato da una strana rilucenza della sua pelle. Mentre era in preda a febbre alta e delirio, accudita dallo stesso stregone, il suo corpo esile da adolescente si era trasformato rapidamente in quello di una donna adulta. Eghistu aveva farfugliato qualcosa riguardo a poteri speciali che forse lei, senza essere cosciente, stava sviluppando. Inoltre le aveva fatto alcune rivelazioni sconvolgenti sulla sua famiglia. A quel punto la confusione e l'estremo bisogno di confrontarsi con Canega per esigere spiegazioni, l'avevano spinta a gettarsi in una corsa disperata verso Tzjane per riunirsi con il suo clan.

Arrivò al rifugio del mandorlo senza avere la certezza di trovarci qualcuno. Appena vide il fumo fuoriuscire dal camino e sentì nitrire i cavalli dal retro della costruzione, per poco non si sciolse per il sollievo. I suoi amici erano lì dentro. Era salva.

Smontò con un balzo, e senza perdere tempo a legare Mago, corse alla porta, spalancandola senza bussare.

Ciò che vide la lasciò perplessa.

Seduto a capotavola c'era uno sconosciuto. Era calvo, e portava un paio di occhiali tondi sul naso da maiale. Sui lati c'erano una decina di uomini, brutte facce che non aveva mai visto prima. Tutti quanti la guardarono sbalorditi.

«E voi chi diamane siete?» fece in tempo a chiedere, un attimo prima di sentirsi afferrare per le spalle in una morsa dolorosa.

«Ehi, la bambina si è persa?» La voce che le grugnò nell'orecchio sinistro la conosceva bene. Era quella di Vanni Giovane, uno dei cugini banditi della zona.

«È arrivata tutta sola» aggiunse Vanni Vecchio, che apparve dietro le sue spalle. Sari provò a divincolarsi e a gridare, ma prima che potesse farlo, una mano sudicia le aveva già tappato la bocca. Le piegarono le braccia dietro la schiena, e la trascinarono vicino al fuoco per farla vedere meglio alla comitiva, come se fosse stata un trofeo di caccia. Tutti gli occhi erano puntati su di lei. Indossava ancora soltanto l'enorme camicia di lino da uomo che Eghistu le aveva messo addosso quando i suoi vestiti si erano inzuppati nel fiume, durante il suo primo tentativo di fuga. E dal modo becerò in cui la fissavano, la trasformazione del suo corpo avvenuta nei giorni precedenti doveva essere più che mai evidente attraverso il tessuto.

L'uomo con gli occhiali si accorse delle espressioni animalesche degli altri. «Purtroppo adesso non abbiamo tempo per i divertimenti» disse con aria seria.

«Perdonatemi padron Narba, ma questa streghetto è la sorella di Raun, il capo del clan Igalti» disse Vanni Vecchio. «Ci può servire.»

Sari emise un suono soffocato.

Il maiale quindi era Narba, il proprietario di miniera che era interessato a impadronirsi della loro montagna. Lo stesso uomo che Raun riteneva responsabile della morte del vecchio capo, Japa.

«Non toccatela. Portiamola al sicuro e mettiamo due uomini di guardia. Possiamo usare il vostro rifugio, Vanni?»

«Certamente, padron Narba.»

Uno degli scagnozzi barbuti caricò Sari su uno dei loro cavalli, con lo stesso riguardo che avrebbe usato con un sacco di patate. L'avevano imbavagliata e aveva le mani legate, ma per lei non era un problema stare salda in arcione anche così. Notò che Mago era fuggito, e sperò con tutto il cuore che il castrone fosse tornato al Covo da solo, allertando i suoi compagni.

«Fai una cosa, Onidas, bendala» suggerì Vanni Vecchio.

«E perché? Tanto ormai ha sentito dove la stiamo portando.»

«Questo demonietto cavalca meglio di un maschio, le bestie fanno quello che vuole lei, conosce la zona come le sue tasche e non ha bisogno di avere le mani libere per fuggire al galoppo. Ma se non ci vede, sarà più difficile.»

Giovane e Onidas la scortarono, portando i cavalli a passo sostenuto. Sari riconobbe il rifugio dei Vanni dall'odore di lepre arrosto e di formaggio stantio. La liberarono dalle corde e dalla benda un attimo prima di rinchiuderla senza tante cerimonie in uno stanzino buio e freddo, senza lasciarle nient'altro che una ciotola d'acqua. Aveva pensato e ripensato durante tutto il tragitto. A differenza di quanto il clan aveva sperato, Narba aveva tutt'altro che rinunciato a entrare in possesso di Tzjane. E visto che Raun non glielo avrebbe ceduto a nessun prezzo, era deciso a prenderlo con la forza. Lo aveva sentito con le sue stesse orecchie mentre diceva che sarebbero andati al Covo e che l'avrebbero usata come merce di scambio, costringendolo ad arrendersi e a consegnare il territorio, se voleva rivederla intera. Se il clan si fosse opposto, li avrebbero fatti fuori tutti. Anzi, li avrebbero fatti fuori in ogni caso. Sembrava che nessuno di quei mentecatti avesse timore di finire sulla forca. Se il loro ex compagno Kolga, che adesso era Vicepodestà, fosse venuto a sapere cosa stava succedendo, avrebbe subito fatto intervenire i gendarmi in loro aiuto. Sari però aveva intuito, da un altro paio di frasi che aveva sentito, che Narba do-

veva avere corrotto la polizia ad alto livello, e che non potevano attendersi nessun aiuto dalle autorità costituite.

Dopo non molto, sentì che i due banditi se ne andavano. Pareva che avessero molta fretta di raggiungere gli altri, ma avevano bofonchiato che qualcun altro sarebbe venuto molto presto a farle da guardia.

Stette per un po' con l'orecchio teso. Quando fu sicura che non ci fosse più nessuno, provò a forzare la porta. Tentò e ritentò con disperazione, ma alla fine si arrese, e si lasciò scivolare sul pavimento, piangendo di rabbia.

Dopo un po' sentì arrivare dei cavalli. L'uscio esterno si aprì cigolando. Erano in due, già ubriachi e chiassosi. Il volume delle voci aumentò al punto tale che poté sentire distintamente che parlavano di lei.

«Mentre gli altri se la spassano con gli Igaliti, a noi tocca sorvegliare una mocciosa. Perché non le diamo un'occhiata? Magari ci si diverte anche noi.»

«Ma Narba ha detto di non toccarla.»

«E chi se ne frega! Questa è casa mia, e faccio come voglio io.»

Sari udì armeggiare con la serratura, e la porta dello sgabuzzino venne spalancata. La luce improvvisa la abbagliò, e quando riuscì a vedere di nuovo, si ritrovò davanti la faccia barbata di Vanni Piccolo. Subito dietro, c'era Haruro che si era da poco scornato con il clan. Ebbe paura come non ne aveva mai avuta in vita sua. Se solo avesse ancora avuto il coltello di Karah! Quanto le sarebbe servito in quel momento!

Vanni Piccolo si avvicinò per primo, la bocca contorta in un sorriso deforme che mostrava i suoi spaventosi denti da latte. Gli occhi erano spenti e annacquati, le palpebre semichiuso. Sari portò le mani in avanti per difendersi, ma il bandito le bloccò i polsi con facilità. La strinse con forza con le dita callose e viscide, lei provò a scalfiare. Allora Haruro le agguantò le ginocchia.

«Aspetta, Vanni.»

«Eh no, ci sono prima io» disse Vanni piccolo, scostandolo con il corpo.

Sari sputò in faccia al bandito, mirando agli occhi. Lui bestemmiò, lei continuò a divincolarsi come un'anguilla. I due uomini cominciarono ad accapigliarsi davanti a lei. Sari provò a mordere, ma quelli erano bravi a evitare le sue mandibole.

«Lasciatemi! Se mi toccate, mio fratello vi ucciderà!» gridò.

Vanni rise, con lo sguardo fisso. Tutti e due avevano bevuto Bru-ciagola, Sari lo sentiva dall'alito. Haruro spostò Vanni da una parte con una spallata. Non si capiva se stesse cercando goffamente di impedirgli di avvicinarsi, o se invece volesse soltanto prendergli il posto. Comunque fosse, la cosa a Vanni non piacque, e reagì subito con malagrazia.

«Bastardo, non osare spingermi.»

E mentre continuava a tenere ferma Sari con le braccia, Piccolo diede a Haruro un calcio violento, colpendolo in mezzo al petto. Il cacciatore cadde disteso sul pavimento della cucina, trascinandosi dietro un vecchio sgabello, fracassandolo nell'urto. Si rialzò barcollando, brandendo una delle gambe, che si era staccata. Haruro sferrò una sonora legnata in testa a Piccolo.

«Lasciala stare!» biascicò il cacciatore. Piccolo, che aveva la testa più dura della pietra, tirò fuori il coltello di tasca, facendolo scattare con un movimento del polso.

Sari si appiattì dentro lo sgabuzzino, cercando qualche oggetto da usare come arma, ma c'erano solo grossi recipienti troppo pesanti da sollevare. Il corpo tozzo di Vanni occupava l'intero specchio della porta, tagliandole la via di fuga.

«Ho detto che tocca prima a me» biascicò Piccolo. «Tu tanto te la sei già fatta, o almeno così avevi detto!» aggiunse sghignazzando.

Haruro si scagliò contro Vanni urlando, ma il bandito sollevò la

lama. Haruro fu infilzato e cadde facendo un grande rumore, ma senza un lamento. Sari vide Vanni infierire con il pugnale sul corpo inerte del cacciatore, e poi pulì la lama sporca di sangue nella sua stessa camicia. Ansimava in un modo schifoso.

L'ha ucciso, pensò Sari.

Per un attimo restò paralizzata dalla paura. Piccolo si voltò verso di lei, con un sogghigno mostruoso che gli squarciava la barbaccia nera in due. Lei allora gridò, scalcio e graffiò, ma lui era forte e pesante. La schiacciò di nuovo a terra, e le bloccò entrambe le gambe piazzando le proprie fra le sue. La visione di quel brutto muso peloso che si avvicinava al suo viso era insopportabile, e l'odore di caglio stantio e di tabacco masticato ancora più disgustoso di quello dell'alcool. Chiuse gli occhi. Immaginò che non fosse vero, che fosse soltanto uno dei suoi incubi, il peggiore che avesse mai fatto. Mentre aspettava di svegliarsi, sentì un gorgoglio, e la morsa in cui il bandito la stringeva si allentò. Riaprì gli occhi. Vide la gola di Vanni solcata da vene ingrossate, stretta in una cinghia di cuoio. La bocca ora era sbavante e gli occhi riversi all'indietro. Piccolo perse ogni forza, e si accasciò a terra.

Alle sue spalle, Eghistu si affrettò a legargli le mani dietro la schiena con la stessa cintura con cui aveva cercato di strozzarlo. Il sollievo di Sari svanì subito. Lo stregone l'aveva riacciuffata.